

Trascrizione delle conferenze di

P. HERBERT ALPHONSO SJ, *Gli Esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola*

A cura dei chierici OMV della Comunità di S. Elena.

SECONDA SETTIMANA

CONTEMPLAZIONE DEI MISTERI DI GESÙ

Rivolgiamo prima di tutto lo sguardo alla struttura della *Seconda Settimana*. Così come S. Ignazio ci presenta la struttura oggettiva della *Seconda Settimana* abbiamo ogni giorno due *contemplazioni*, due *ripetizioni*, e poi l'*applicazione dei sensi*. Il primo giorno le due *contemplazioni* sono *l'incarnazione e la nascita*. Il secondo giorno le due *contemplazioni* sono *la presentazione al tempio e la fuga in Egitto*. Il terzo giorno le *contemplazioni* sono *la vita a Nazaret e la perdita ed il ritrovamento nel tempio*. Poi con il quarto giorno cominciano gli esercizi pre-elezionali, la preparazione prossima per l'elezione. C'è *l'esercizio dei due vessilli* fatte due volte con due *ripetizioni*. Dello stesso quarto giorno è *l'esercizio dei tre binari, le tre classi di uomini. I tre modi di umiltà*, notate, sono proposti come una atmosfera in cui si deve mettere l'esercitante prima di cominciare il lavoro dell'elezione, ma non si indica un tempo determinato per questa *considerazione*, come la chiama s. Ignazio. Nel numero 164 dice:

EE 164: Giova molto considerare i tre modi seguenti di umiltà considerandoli ad intervalli per tutto il giorno”.

Non dà un tempo determinato. È come un ambiente, una atmosfera per il lavoro dell'elezione. Dunque abbiamo visto il quarto giorno. In seguito, al quinto giorno comincia l'elezione, **ma il lavoro dell'elezione non è un lavoro puramente umano**. È tutto circondato dalla preghiera, per cui è indicato ogni giorno una *contemplazione* che si deve fare due volte, con due *ripetizioni* e l'*applicazione dei sensi*. Per questo quinto giorno si indica il *Battesimo di Cristo*. Dal sesto giorno in poi prosegue il lavoro dell'elezione con lo stesso schema di una *contemplazione* fatta due volte, con due *ripetizioni* e l'*applicazione di sensi*, adesso con la vita pubblica. Perché dico tutto questo? La struttura della *Seconda Settimana*? Da tutto ciò risulta molto chiara l'intenzione di s. Ignazio, ossia le *contemplazioni* della *Seconda Settimana* **sono puntate tutte verso l'elezione**. Abbiamo già visto nell'*esercizio del Re* come lo schema sostanziale dell'*esercizio del Re* deve entrare in ogni *contemplazione*, penetrare ogni *contemplazione*. Dunque le *contemplazioni* sono puntate tutte verso l'elezione e verso il suo approfondimento man mano che si va facendo.

LA CONTEMPLAZIONE IGNAZIANA

Cosa è la *contemplazione ignaziana*? Prima di tutto ci soffermeremo brevemente, un po' staccatamente su diversi elementi del testo ignaziano. Spero che questo non vi stancherà troppo, ma manifesterà il nostro metodo dello studio testuale. E poi metteremo questi elementi in una sintesi, metteremo insieme questi elementi in una sintesi per ben capire il senso e il significato della *contemplazione ignaziana*. Ieri abbiamo parlato della *meditazione ignaziana*.

Prendiamo questi diversi elementi del testo:

EE 101: PRIMO GIORNO, PRIMA CONTEMPLAZIONE: L'INCARNAZIONE.

COMPRENDE LA PREGHIERA PREPARATORIA, TRE PRELUDI, TRE PUNTI E UN COLLOQUIO.

Per la prima volta nel corpo degli EE, non parlo adesso della introduzione delle *Annotazioni*, si adopera il termine quasi tecnico di “*contemplazione*”, come nella *Prima Settimana* il termine “*meditazione*”. Dallo svolgimento dell'esercizio si raccoglie che contemplare per s. Ignazio vuol dire semplicemente vedere le persone o i luoghi, sentire o ascoltare le sue parole, guardare o mirare le sue azioni. S. Ignazio fa questa differenza: guardare, mirare le sue azioni penetrando fino alle attitudini o agli atteggiamenti dietro le azioni. Questo è un elemento.

EE 102: Il primo preludio consiste nel richiamare il soggetto (historia) della contemplazione: le tre Persone divine osservano tutta la superficie ricurva del mondo popolato di uomini; vedendo che tutti vanno all'inferno, stabiliscono da tutta l'eternità che la seconda Persona si faccia uomo, per salvare il genere umano; così, giunto il tempo prefissato, inviano l'angelo san Gabriele a nostra Signora.

Avete notato qui? È preparato lo scenario per la *contemplazione*. La cosa curiosa è che c'è una triplice scena. C'è la Santissima Trinità, c'è tutto il mondo e questo punto di luce che è la Madonna, la Vergine Maria. Una triplice scena, un triplice podio, palcoscenico. Perché? Ecco nel testo già vediamo: da uno studio testuale scaturisce questo fatto. S. Ignazio non sta trattando dell'aneddoto storico semplicemente. Sta parlando del mistero della fede. **Dunque contemplazione del mistero della fede.** Non solo del fatto storico, dell'aneddoto storico, dell'evento storico. Non solo della storia ma del mistero della fede. Tutte le dimensioni universali e divine del mistero della fede.

EE 103: Il secondo preludio è la composizione vedendo il luogo: qui sarà vedere la grande estensione ricurva del mondo, dove vivono tanti e così diversi popoli; vedere in particolare la casa e le stanze di nostra Signora a Nazaret, nella provincia di Galilea.

Notiamo in tutte le *contemplazioni* la semplicità del *secondo preludio*, della *composizione di luogo*. Una semplicità quasi prosaica e tuttavia Ignazio era stato in Palestina. **Non vuole presentare la composizione di luogo in uno stile barocco per distrarre l'esercitante.** È un aiuto, niente di più. Ma è curioso, è interessante che s. Ignazio non trascura mai di chiamare l'attenzione, potendolo fare, **sulla strada**. Per esempio nel n. 112, parla della strada da Nazaret a Betlemme: *considerandone la lunghezza, la larghezza, e se tale strada sia piana o per valli o per declivi*. Sempre, potendolo fare, chiama l'attenzione sulla strada nel n. 192, la strada da Betania a Gerusalemme. Nel n. 202 la strada del monte Sion al giardino di Giosafat, il Getsemani. **Evidentemente la strada parlava eloquentemente al pellegrino ignico.** Conoscete la devozione di s. Ignazio alla Madonna della strada.

Il *terzo preludio* è chiedere quello che voglio:

EE 104: Il terzo preludio consiste nel domandare quello che voglio: qui sarà domandare di conoscere intimamente il Signore che per me si è fatto uomo, perché più lo ami e lo segua.

E questo si andrà cambiando nelle diverse *contemplazioni*: “*che si è presentato nel tempio per me*”, “*che nasce per me*”. Ma sempre “**per me**”. Si vede qui, quasi nascosto dietro la petizione, il famoso paradigma dell'*esercizio del Re*. È Cristo che viene a me. Cristo chiama me. Cristo mi sfida ad una risposta personalmente. Nel mistero della incarnazione, nel mistero della nascita: **Cristo che si fa uomo per me**. La maniera ignaziana di fare una *contemplazione* è tutta indirizzata verso l'*elezione*. Lo schema sostanziale dell'*esercizio del Re*. Cosa è “**intima conoscenza**”? Parleremo poi nella sintesi, ma per s. Ignazio il “**conocimiento interno**”, vuol dire sempre “internamente sentito e gustato”. “*Conocimiento*

internamente sentito e gustato”.

I nn. 106, 107, 108, sono i punti della *contemplazione*, ma qui c'è un problema. Abbiamo il punto, 106, primo punto, 107 secondo punto, 108 terzo punto. Ma all'inizio dell'esercizio s. Ignazio rinvia al numero 262. Vediamo al numero 262: fra i misteri di Cristo, n. 262 “*Annunciazione di nostra Signora*”. E lì, in quel testo, nell'appendice, per così dire, del libro degli EE, nei misteri di Cristo, dà il primo punto, il secondo punto, il terzo punto. **Quali dunque sono i punti per la preghiera?** Abbiamo tre punti nel corpo degli EE, e tre punti per la stessa *contemplazione* nell'appendice. Nei misteri di Cristo. Quali dunque sono i punti per la preghiera? Per s. Ignazio, per il suo modo di capire la preghiera, l'abbiamo visto, un punto di preghiera è una fonte di preghiera. Ricordate?

EE 76: [...] Lì dove troverò ciò che voglio, lì riposerò, senza ansia di passare oltre finché mi soddisfi.

Una fonte di preghiera. Ecco il punto di preghiera. Notiamo nel n. 106, 107, 108, sempre finisce il punto con queste parole: “*...e riflettere per trar profitto da tale vista*”. Riflettere per trar profitto dalle parole di tutte queste persone. Riflettere per trarre qualche frutto da ciascuna di queste cose. Dunque è una fonte di preghiera. Fonte per questo *sentire e gustare internamente*. **Dunque “vedere”, “sentire”, “guardare”, sono fonti di preghiera.** A un esercitante gli servirà forse il vedere, ad un altro il sentire, ad un altro il guardare. Non è necessario che ogni esercitante in ogni contemplazione faccia tutti i tre punti. Abbiamo già detto questo. S. Ignazio dice: “*se trovo qualcosa qui, in questo punto, in questo mezzo punto, lì rimango*”. Queste sono fonti di preghiera. Ciò che abbiamo nell'appendice del libro degli EE, i misteri di nostro Signore, **sono semplici divisioni convenienti del testo biblico, del testo evangelico.** Niente di più.

N. 114. Primo punto: vedo le persone, cioè nostra Signora, san Giuseppe, la domestica e il bambino Gesù appena nato; mi faccio come un piccolo e indegno servitorello guardandoli, contemplandoli e servendoli nelle loro necessità, come se mi trovassi lì presente, con tutto il rispetto e la riverenza possibili. Infine rifletterò su me stesso per ricavare qualche frutto.

Avete notato? Abbiamo qui un altro modo ignaziano di sottolineare il fatto che la contemplazione è del mistero! Non del fatto semplicemente storico! S. Ignazio ha questo primo modo nella contemplazione dell'incarnazione, che è quasi cosmico del mistero della fede. Nella contemplazione della nascita ha questo modo personale, intimo, familiare di entrare nel mistero. Come fosse presente. Nella prima contemplazione s. Ignazio puntava sul mistero quasi cosmico globale, dietro il semplice racconto evangelico. Nella seconda contemplazione della natività o della nascita adopera il metodo personale, intimo, familiare per penetrare il mistero. Io credo che le due contemplazioni non sono soltanto due misteri cronologicamente successivi, **ma sono due modalità di fare qualsiasi contemplazione.** Questo l'ho imparato nell'esperienza. Ho avuto degli esercitanti che non possono fare l'esercizio se non in un modo cosmico globale. Sono fatti così! Queste persone sono fatte così. Possono fare una contemplazione solo in questo modo globale e cosmico. Anche partendo dal racconto evangelico, subito partono a questo modo cosmico globale. Ci sono altre persone che non possono fare questo modo cosmico globale, ma sono sempre rivolti a questo modo personale, intimo, familiare di fare la contemplazione. **Questi non sono solo due misteri cronologicamente successivi. Sono i due modi di fare qualsiasi contemplazione.**

E finalmente, tra questi elementi quasi staccati, il numero 116. Che è molto bello,

francamente!

EE 106: Terzo punto: osservo e considero quello che fanno; per esempio, camminano e si danno da fare perché il Signore nasca in un'estrema povertà, per poi morire sulla croce, dopo aver tanto sofferto la fame e la sete, gli insulti e le offese: e tutto questo per me; infine, riflettendo, cerco di ricavare qualche frutto spirituale.

Sempre questo per me! Forse siamo colpiti qui come s. Ignazio parla della croce: “*ma siamo nella contemplazione della nascita ...*” ! **Non è questa una confusione dei misteri?** NO! Perché s. Ignazio sta parlando appunto del mistero della nascita, non del fatto storico solo. E nel mistero di fede che è la nascita del Signore, la croce è intrecciata nel presepio. È profondamente utile intravedere qui l'*esercizio del Re*. Abbiamo qui in questo numero l'*esercizio del Re*. Quel “*agendo contro la sensualità, l'amore carnale, l'amore mondano*”. “*Perché il Signore nasca in un'estrema povertà, per poi morire sulla croce, dopo aver tanto sofferto la fame e la sete, gli insulti e le offese*”.

Cos' è questo “*agendo contro la sensualità, l'amore carnale, l'amore mondano*”? Ecco che il Signore lo fa personalmente prima di invitare i suoi seguaci a farlo.

Questo per gli elementi staccati. Passiamo adesso alla sintesi, sulla contemplazione. In sintesi, che cosa è la contemplazione dei misteri di Gesù Cristo? S. Ignazio non utilizza, non adopera la parola *contemplazione* in un senso esclusivo, o stretto, per significare la ***contemplazione infusa***, come ad esempio la comprendono regolarmente santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce. Quando santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce parlano della *contemplazione* vogliono dire quasi sempre la *contemplazione infusa*, che è una grazia mistica. Ma quando s. Ignazio parla della *contemplazione* lui vuol dire semplicemente **vedere le persone e i luoghi, sentire le sue parole, guardare le sue azioni, penetrando alle attitudini o atteggiamenti dietro l'azione**. Ossia per s. Ignazio contemplare è un termine aperto, adoperato non solo in un senso stretto ma, notate bene, aperto pure alla forma più alta della *contemplazione infusa* se il Signore vuole comunicarci i suoi doni infusi. Per s. Ignazio la parola “**contemplazione**” è un termine aperto, ma aperto pure a queste cime della *contemplazione* più alta infusa. Così *vedere, sentire, guardare*, sono diverse fonti di preghiera.

Ad un esercitante forse servirà il *vedere*, ad un altro gli servirà il *sentire* le parole, ad un altro il *guardare* le azioni di una persona. L'importante per la preghiera, come soleva dire s. Ignazio è che «*lì mi fermerò, senza aver fretta di passare oltre, finché non ne sia pienamente soddisfatto*» (EE 76).

“*Contemplazione*” dunque. La parola *contemplazione*. Ora si tratta della *contemplazione* di un mistero: della visitazione, della nascita, della presentazione nel tempio. Quindi *contemplazione* non della storia del solo fatto storico, dell'aneddoto storico **ma del mistero dietro la storia del mistero della fede**. Si tratta dunque del mistero in profondità, dell'attuazione della fede. Questo sembra semplice e facile ma posso dire dall'esperienza che **ci sono persone negli EE che non riescono a fare la contemplazione perché rimangono con il fatto, l'aneddoto, storico, per così dirlo. Non attuano la fede**. Non si può fare la contemplazione senza l'attuazione della fede.

Prendiamo un esempio per capirlo profondamente. Supponiamo per uno sforzo di immaginazione che avremmo potuto avere una fotografia dell'*Annunciazione* dell'angelo alla Vergine Maria. È molto supporre questo. Abbiamo la foto. Ora prendiamo l'opera

maestra di fra Angelico intitolata l'*Annunciazione*. Conoscete questo ritratto. È un trittico, cioè un quadro con tre tavole. Al centro c'è l'angelo che sta portando il messaggio divino a Maria. A un lato c'è la SS. Trinità, all'altro lato ci sono i primi parenti, Adamo ed Eva, scacciati dal paradiso. Abbiamo la nostra foto e abbiamo l'opera maestra di fra Angelico. Ambedue sono *l'Annunciazione*. Il maestro fra Angelico intitola questo quadro "*L'Annunciazione*". Abbiamo questi due. Qual è veramente l'*Annunciazione*? La risposta a questa domanda sarà: "**di quale verità si tratta?**". Della verità solo storica, del fatto storico, per dirlo così? O la verità della fede? Se si tratta della verità della fede, scegliamo senza'altro il quadro di fra Angelico. Perché? Perché questo quadro ha tutte le dimensioni ricche e profonde del mistero della fede che è l'*Annunciazione*. L'*Annunciazione* non è solo questo messaggio portato a Maria, ma tutto ciò che è dietro a questo nella fede. E' Dio stesso che invita tutto il genere umano a questo dono della salvezza. La SS. Trinità mentre sta operando la nostra redenzione. E il "fiat" di Maria è sconvolgere tutta la disobbedienza dei nostri primi parenti. Ecco il mistero della fede che è l'annunciazione. Tutte le dimensioni divine ed universali del mistero della fede.

Oppure prendiamo un altro esempio: **le tre Messe di Natale**. Non sto dicendo questo per giustificare le tre Messe di Natale. Questo non tocca a me. Abbiamo forse notato che la *Messa di mezzanotte* è puntata sulla nascita del bambino Gesù secondo la carne a Betlemme. La *Messa dell'aurora*, come la chiamiamo, riguarda tutta quanta la nascita spirituale di Cristo nei cuori degli uomini attraverso secoli. La *Messa del giorno* si centra sulla generazione eterna del Verbo dal seno del Padre. Qual è il mistero del Natale? Mi sembra tutti questi aspetti insieme. Tutto compreso. Perché la nascita a Betlemme non avrebbe potuto essere possibile senza l'eterna generazione del Verbo dal Padre e non avrebbe alcun senso senza questo prolungamento che è la nascita spirituale di Cristo attraverso i secoli nei cuori degli uomini. Quindi contemplazione del mistero della fede vuol dire attuare la fede con tutte le dimensioni universali e divine del mistero. Perché la realtà della fede non è una realtà piatta, non è una realtà piana, non è, per così dire, solo duo dimensionale o tre dimensionale, ma è multi dimensionale, con le dimensioni umane e divine del mistero della fede. Il problema, il tragico, è che per molti cristiani la fede è una cosa vaga, una cosa artificiale, non tanto reale. Tante volte sentiamo queste parole: "*Sì, crediamo, non sappiamo troppo ma crediamo*". Con una scrollata di spalle diciamo: "*Crediamo, ce lo dice la Chiesa, ce lo dicono i preti, lo crediamo*". Questo è una caricatura della fede, perché **la fede è la realtà più reale**. Inoltre, dicono quelle persone: "*Queste contemplazioni dei misteri di Cristo sono una finzione, una simulazione, una specie di fare la commedia, perché non è vero che Cristo si incarni adesso, non è vero che Cristo nasca adesso o che Cristo sia presentato nel tempio adesso*". Così dicono, eppure Cristo si incarna adesso, sì, realmente; Cristo nasce adesso, sì, realmente; Cristo è presentato nel tempio adesso, sì, realmente. Non come fatto storico ma in mistero realmente. **Il fatto storico è passato, ciò che perdura, rimane, è il mistero della fede: realmente**. E questo è il fondamento della celebrazione della liturgia. La reale presenza di Cristo nei suoi misteri. Il fatto storico è passato, è finito, ma il mistero perdura.

Dunque non facciamo una commedia quando facciamo una *contemplazione* dei misteri di Cristo, perché il mistero è realmente presente. Qual è lo scopo, il frutto della *contemplazione*? E qui entriamo veramente nel cuore della materia. Cos'è la *contemplazione*? Generalmente formuliamo lo scopo della *contemplazione* così: **conoscere**

più intimamente il Signore Gesù Cristo per amarlo di più e per seguirlo più da vicino, più strettamente, per imitarlo. Generalmente lo formuliamo così. Comunemente abbiamo interpretato questo come una **grazia tripartita**, cioè conoscere, per poi amare, per poi seguire. **Infatti non è così.** Questa grazia che chiediamo nelle *contemplazioni* dei misteri di Cristo nella *Seconda Settimana* è il dinamismo di **un solo movimento vitale**. Prendiamo l'esempio di due persone che si amano a vicenda profondamente. Vogliono essere sempre insieme. Non è che parlino molto. Non è che si dicono a vicenda costantemente *"io ti amo, io ti amo..."*, ma vogliono essere sempre insieme. Vogliono **"essere"** sempre insieme. Vogliono essere presenti amorosamente l'uno all'altro. C'è qualcosa che sta accadendo, qualcosa forse non tangibile, non immediatamente percepibile, ma qualcosa di vero e profondo. La chiamiamo oggi una comunicazione non verbale, ma c'è una comunicazione vera, non con parole, ma una comunicazione reale vera. C'è qualcosa che va dal cuore di colui che ama al cuore di colui che è amato, per fare dei due, gradualmente, una sola cosa. **Lo ripeto perché qui sta la contemplazione!** Che cos'è che va dal cuore di colui che ama al cuore di colui che è amato? È ciò che s. Ignazio chiama *"conocimiento interno"*. **La conoscenza intima.** Ecco ciò che s. Ignazio vuole veramente sottolineare. Conoscere intimamente il Signore che si è fatto uomo per me. **Ma questa conoscenza è già amore e tende verso la trasformazione nell'amato.** Non ci sono tre parti in questa grazia che chiedo: conoscere, per poi amare, per poi seguire. **La conoscenza è già amore e tende ad un amore più profondo e questo amore tende ad una trasformazione nell'amato.** Conoscere intimamente. **La conoscenza intima non è una conoscenza speculativa. Non è una conoscenza intellettuale.** Non è una conoscenza esteriore. Ma è la conoscenza che abbiamo di una persona che amiamo. **Una conoscenza del cuore.** Perché s. Ignazio lo chiama *"conocimiento interno"*? Per qualificare questo *"conocimiento"*, non è una conoscenza speculativa, intellettuale esteriore. È la conoscenza del cuore, da dentro. Conoscenza spesso non si può formulare con parole. Conoscenza inesprimibile, ineffabile. Una conoscenza della quale diciamo: *"Se non me lo chiedi lo so, se me lo chiedi non lo so"* (S. Agostino). Se non me lo chiedi lo so, nel cuore. Se me lo chiedi **non so formularlo con parole.** Ecco la conoscenza intima. È questa conoscenza che va dal cuore di colui che ama al cuore dell'amato per fare di tutti e due gradualmente una sola cosa. Due persone che si amano a vicenda sono insieme: sta accadendo qualcosa di profondo, forse non tangibile, non percepibile, ma reale. Va dal cuore di colui che ama al cuore dell'amato per fare di tutti e due gradualmente una sola cosa. Ecco dunque il dinamismo di un solo movimento vitale. Conoscere che è già amare, che è, in modo crescente, trasformarsi nell'amato. **Ecco lo scopo della contemplazione ignaziana: trasformarsi nell'amato.** La trasformazione in Gesù Cristo. L'unione trasformatrice della fede amorosa. Ecco il vero significato dello scopo della *contemplazione* dei misteri di Cristo: **indossare Gesù Cristo nei termini paolini** (cf Rm 13,14). Indossare Gesù Cristo con i suoi valori, i suoi criteri, con i suoi giudizi, con le sue norme di condotta di vita. Ecco il vero significato dell'imitazione di Gesù Cristo. Imitare non è scimmiettare. Imitare è indossare Gesù Cristo, la sequela Christi, la trasformazione progressiva in Gesù Cristo. Avete notato che la liberazione interiore che è cominciata nella *Prima Settimana*, è molto più profonda nella *Seconda Settimana*, perché è liberazione a livello dei criteri, dei valori, delle norme della vita. Così in ogni *contemplazione* la presenza in fede amorosa a Cristo, con i suoi valori, i suoi criteri, i suoi giudizi, mi porta a sperimentare il Signore come sfidandomi nei miei valori di vita, nei miei

criteri di giudizio e nelle mie norme di condotta. **Sfidandomi ad indossare i suoi valori, i suoi criteri e le sue norme di condotta.** Portandomi progressivamente a trasformarmi in Gesù Cristo, ad indossare Gesù Cristo. Ecco la *contemplazione*, la forma di preghiera tanto profonda. Sembra tanto semplice non è vero? **Vedere le persone, ascoltare le parole, guardare le azioni.** Questo è “*la contemplazione*”: **indossare Gesù Cristo.** Quindi si può definire la *contemplazione* dei misteri di Cristo con queste parole: **“Presenza alla persona di Cristo nei suoi misteri, in fede semplice e amore vivo”.** E lo scopo della contemplazione? **“La trasformazione progressiva in Gesù Cristo”.** Indossare Gesù Cristo.

Naturalmente alla fine ci si domanda: *“Quali sono le condizioni necessarie per fare una vera contemplazione?”.* Rispondo molto semplicemente: se la contemplazione è presenza alla persona di Cristo nei suoi misteri con fede semplice e amore vivo, **le condizioni necessarie sono fede semplice e amore vivo.** Una semplice fede amorosa. Cioè la fede di un bambino, nel senso evangelico. La fede di un cuore aperto, docile e umile. Ecco la condizione di fare una contemplazione. **Se non ho nel senso evangelico un cuore di bambino di fede semplice, di fede amorosa, non posso fare una contemplazione.** Almeno fondamentalmente devo avere il cuore del bambino nel senso evangelico. **Ad un cuore sofisticato nel senso spirituale, il mistero non ha niente da dire.** Un cuore che è pieno di se stesso non può fare una contemplazione. Questo vuol dire un cuore sofisticato nel senso spirituale. Un giorno Gesù pregò così: *“Ti ringrazio Padre perché hai voluto far conoscere a gente povera e semplice quelle cose che hai lasciato nascoste ai sapienti ed agli intelligenti”* (Mt 11,25). I misteri sono rivelati ai bambini, ai piccoli. Non ai sapienti ed agli intelligenti di questo mondo. Abbiamo forse visto un contadino che viene per la prima volta alla grande città. Supponiamo che questo contadino venga invitato ad un banchetto tutto preparato per lui, per il contadino, in una sala brillante e splendente, con addobbi e decorazioni. Tutto preparato personalmente per il contadino. Quale sarà la reazione del contadino? Sapete la reazione? **Meraviglia, stupore, ammirazione, bocca aperta, tutto occhi, tutto orecchie.** Questa è una immagine del cuore aperto. Notiamo, spontaneamente, quando abbiamo stupore e ammirazione, apriamo la bocca. Questa è una immagine del cuore aperto nel senso spirituale. Quando c'è meraviglia, stupore, ammirazione, nel senso spirituale, apriamo il cuore. Ecco il cuore del bambino nel senso evangelico. **Tutto preparato per me. Il Signore nasce per me. Il Signore si è fatto uomo per me. Il Signore si presenta nel tempio per me. Tutto per me.** Ecco una immagine di questa fede semplice ed amorosa che è la condizione necessaria per fare una vera contemplazione. Il cuore del bambino. Per non scoraggiare nessuno, questo vuol dire che per fare una *contemplazione* dobbiamo avere il cuore **“fondamentalmente”** aperto, docile come quello di un bambino. Cioè almeno il vero desiderio del cuore aperto, docile ed umile. **Quanto più si fa la contemplazione e tanto più si diventa bambini.** Ecco, la *contemplazione* mi fa diventare veramente e sempre più profondamente, nel senso evangelico, un bambino. **Perché mi trasforma in Gesù Cristo, che è il perfetto bambino del Padre.** Il perfetto Figlio del Padre.